

"MATRIMONIO DI ORAZIO E MARINA"

Di

Biagio Distefano

31 Luglio 2021
Acireale, Sicilia
Italia

Era un giorno di dicembre quando Orazio mi chiamò. «Sei a casa? Sei seduto?» mi chiese. «Sì, perché?», risposi. «Che è successo», continuai. «Ti devo dire una cosa». «Chi è morto?» chiesi preoccupato. «No, nessuno. Però mi sposo». «Okay... Ma perché?».

Quando Orazio mi ha informato che avrei dovuto tenere questo discorso ho avuto un sussulto.

Naturalmente, lo faccio con gioia; ma chi di voi mi conosce, sa che il mio stile di vita non è esattamente conforme a quello maritale.

Tuttavia, al sussulto è seguita subito un'improvvisa realizzazione: era il 2005 quando entrambi iniziammo insieme a frequentare il liceo scientifico Galileo Galilei di Catania. Sedici anni fa. Questo vuol dire che ci conosciamo da oltre metà delle nostre rispettive vite.

Ci volle un po' prima che diventassimo gli amici che siamo ora. Ma una cosa la ricordo bene. Ricordo un ragazzo - un ragazzino - che era libero da pregiudizi e che mi accolse come amico, nonostante le mie stranezze, con spirito di comprensione e senza mai giudicare.

Così, quasi improvvisamente, si creò uno spazio dove era possibile essere vulnerabili, senza temere rigetto o derisione.

Diventammo compagni di banco.

Iniziarono le nostre prime avventure amorose. Avventure che pian piano presero la forma di un percorso; un percorso che ci ha portati qui, oggi.

Da improbabili *grafici* allo "Schizzi di Gioia Fun Club" con Alessandro e Gianluca - quest'ultimo indiscusso maestro di vita e guida spirituale di noi tutti -

rispecchiavamo l'un l'altro le nostre
consapevolezze emotive giorno dopo giorno,
gioia dopo gioia, incazzatura dopo
incazzatura.

Un amore dietro l'altro il nostro
carattere si formava; Orazio diventava
pian piano l'uomo che si sarebbe
innamorato di Marina e di cui Marina si
sarebbe innamorata.

E un po' la invidio, Marina, oggi. Ogni
tanto penso che vorrei esserci stato io
all'altare, al posto di suo a sposare
Orazio. Ma va be', tutto non si può avere.
Ma stai allerta, potrei rubartelo per una
notte.

2013. Tutto ebbe inizio nel 2013. Io
vivevo fuori da tre anni. Sapevo poco di
Marina, quasi nulla. L'unica cosa che
sapevo per certa - un po' perché un cliché
che si ripeteva, un po' perché me lo
diceva spesso - era che Orazio non sapeva
come presentarmela.

Non ci fu raccomandazione che tenne che
poté trattenermi dall'essere il più
inopportuno possibile nel salutarla la
prima volta.

Una cosa mi colpì subito di lei fu un
tratto del suo carattere.

Nonostante il mio tentativo di metterla
spietatamente a disagio, non si scompose,
ma mi guardò negli occhi e mi strinse la
mano.

Così la vedo anche oggi, tenacemente
sicura di sé, composta nei suoi modi
decisi, che afferra l'anima del mio amico
per non lasciarla più andare.

E insieme per otto anni - superando ogni
difficoltà e crisi che la vita gli
presentasse (che coincidentalmente
avveniva ogni volta che io tornavo a

Catania) - hanno piantato i semi della loro felicità insieme.

Sono tante le banalità che potrebbero dirsi a questo punto del discorso; voglio provare qualcosa di diverso. In fondo, che siano felici e che si amino è sotto gli occhi di tutti.

Di recente sono andato a trovare Marina ed Orazio a Brno; volevo vederli prima di questo giorno. Pandemia e lavoro non sono stati dalla nostra parte negli ultimi anni.

In quei due giorni che sono stato da loro ho assistito a un fenomeno raro nel mondo delle relazioni tradizionali. Una conferma che ha taciuto ogni mia preoccupazione.

Ho visto sì due persone che si amano, che collaborano, che si supportano, e che si stimano e rispettano, e tutte quelle altre cose che ci si aspetta da due che vanno a sposarsi di lì a poco.

Ma soprattutto ho visto due persone che non hanno mai perso la propria identità confondendola con la coppia stessa.

Ho visto un amore indipendente, fiero, sano, consapevole, cauto, ma certo della propria direzione.

Questa consapevole, indipendente fierezza nell'amare che li caratterizza è proprio ciò che oggi mi permette non di augurargli, ma di scommettere sulla loro felicità.

E se dovessi sbagliarmi - ma non mi sbaglio mai - il primo strip club lo offro io. A entrambi.